



**Colombia:  
la Zona de Despeche.**  
testo e foto di Enzo Baldoni

Nel bruma del mattino, i confini della Zona de Despeche si confondono con quelli di Macondo, la città immaginaria di un grande colombiano, Gabriel Garcia Marquez. La Zona è una bolla di pace sospesa in mezzo a un Paese dilaniato dalla guerra. Nella Zona non si spara. Non ci può entrare l'esercito, non ci può entrare la polizia, non ci può entrare la magistratura. Despeche significa distensione, rispetto, protezione.

La Zona è una convenzione. Ci si vive sospesi, col Kalashnikov sempre a tracolla, sempre lubrificato, sempre carico. Perché quella pace fragile può finire da un momento all'altro, e ai confini si ammassano le truppe speciali, i paracadutisti, gli elicotteri Apache dell'esercito colombiano. La cifra della Zona è l'attesa.

Nella Zona de Despeche comanda un settantenne con la voce bassa e catarrosa che raschia come carta vetrata e una faccia da tartaruga in cui sono incastonati due occhietti da contadino furbo, con lo sguardo crudele di chi è sopravvissuto a mille cacce, e quando ti guardano obliquo mettono paura.

Sulla Zona regna Tirofijo, il guerrigliero più vecchio del mondo.



I guerriglieri – ed è spesso così, tra la gente che frequenta molto la morte – sono ospitali, dolci, simpatici, sempre allegri. Le guerrigliere spesso bellissime. Civettuole, sorridenti, portano il Kalashnikov in spalla ma hanno gli orecchini e le unghie laccate di rosso.

Nella Zona de Despeche c'è Moroshka. Moroshka la crudele, entrata in guerriglia a nove anni, bella e scontrosa. Viso moreno, due occhi piccoli, feriti e feroci, abilissima col fucile e col coltello.

Nella Zona de Despeche c'è Rayna, sedici anni, bellissima e bruna, che non si stacca mai dal suo comandante. Guardia del corpo, ancella, amante, pronta a morire per il suo ex professore universitario che ha indossato la mimetica.

Nella Zona de Despeche c'è Mariana, trentasei anni, comandante anziana, giornalista, missionaria della guerriglia, suora laica in mimetica e Kalashnikov, abile nel preparare trappole esplosive e piena d'amore per il popolo, una fiducia incrollabile nella giustizia sociale che trionferà immancabilmente al compiersi della rivoluzione.

Nella Zona si coltiva la coca, che procura armi e telefoni satellitari, Jeep giapponesi e mitragliatrici, uniformi, polli, banane, patate.

Nella Zona regna un'atmosfera speciale. Il resto della Colombia è un posto molto pericoloso. La Zona no, i guerriglieri mantengono l'ordine. Se sei ospite ti senti al sicuro, puoi girare di notte e da solo, dormi tranquillo con la porta aperta e sai che nessuno ti farà del male.

D'altro canto, se ti sospettano di collaborare con i paramilitari o di fare la spia per l'esercito, vengono a prelevarti di notte a casa e, dopo un breve processo, ti spediscono ai lavori forzati o ti sparano un colpo in mezzo alla fronte.

Nella Zona si vive con la condizionale.

Poche settimane dopo aver scritto queste righe, la Zona de Despeche è morta. L'equilibrio fragile dei dialoghi di pace si è inceppato, le parti si sono irrigidite, lo Stato ha scatenato l'esercito. Il Caguan è stato invaso dalla Fuerza de Despliegue Rapido. I campi guerriglieri bombardati dagli Apache. Pochi i danni: le FARC si sono ritirate nella giungla amazzonica, riprendendo la vita di boscaglia degli ultimi quarant'anni. Restano solo capanne bruciate, trincee bombardate e un po' di tombe nuove. Ora la Zona de Despeche è davvero, e definitivamente, un non-luogo.

